

L'ex Venerabile introvabile dopo la condanna per bancarotta. «No comment» di Prodi

Licio Gelli scomparso nel nulla Doveva scontare dodici anni

Folena: «Un episodio che getta un'ombra sul governo»

DALL'INVIATO

AREZZO. Il citofono a fianco del cancello in ferro battuto di Villa Wanda, residenza aretina dell'ex maestro venerabile della P2, Licio Gelli, lascia uscire una voce femminile: «Il dottore è partito stamani, ma tornerà per cena...».

Pure, è ormai di dominio pubblico la notizia della fuga del padrone di casa per sottrarsi alla condanna a 12 anni confermata dalla Cassazione per il crac del Banco Ambrosiano. Licio Gelli, 79 anni compiuti il 21 aprile scorso, proprio il giorno prima della sentenza definitiva di condanna per bancarotta, è riuscito a mettere a segno anche questa ennesima beffa nei confronti dello Sta-

Il vicequestore di Arezzo
Sorvegliavamo la casa. È sparito ancora prima che si sapesse della sentenza della Cassazione

to. Questa volta non aveva scampo. Sicuramente sarebbe finito dietro le sbarre di un carcere italiano. Solo in seguito il giudice di sorveglianza avrebbe potuto valutare la sua richiesta di differimento della pena a causa della sua condizione di salute.

Come ha fatto a far perdere le sue tracce? Il mistero si concentra tutto attorno al cancello di Villa Wanda. Il

vice questore vicario di Arezzo, Vincenzo Ippolito, si dice convinto che «Licio Gelli ha lasciato la propria abitazione prima che fosse conosciuta la sentenza della Cassazione». Da dove nasce tanta convinzione? «Dal giorno successivo alla conferma della condanna - racconta il questore vicario - in accordo con carabinieri e guardia di finanza abbiamo predisposto una sorveglianza 24 ore su 24 ed ho dato ordine di identificare tutte le persone che entravano ed uscivano dalla villa». Però nessuno vede entrare od uscire l'ex maestro venerabile. Le uniche persone notate sono i figli, che ovviamente hanno dichiarato alla polizia di non aver notizie del padre, la cameriera, il giardiniere e il medico, che

sostiene di averlo visto per l'ultima volta il 18 aprile. L'avvocato Raffaello Giorgetti, amico di vecchia data di Licio Gelli e suo legale di fiducia, dà invece una versione opposta. «Ho visto il mio cliente a Villa Wanda - ricorda - qualche giorno dopo la sentenza, forse il 25 aprile, verso l'ora di pranzo e c'era anche l'avvocato Gentiloni di Roma che poi ho accompagnato alla

stazione ed i figli di Gelli. Abbiamo messo a punto le carte per presentare istanza al tribunale di sorveglianza di Firenze per la concessione della dilazione della pena per motivi di salute. Quando siamo usciti siamo stati affiancati da un'auto rossa targata Livorno o Latina, con due uomini a bordo che hanno preso nota della targa. Sembravano proprio poliziotti». Quindi, per Giorgetti, Gelli era a Villa Wanda il 25 aprile ed allora da dove è uscito per scappare se era sorvegliato giorno e notte? L'avvocato Gentiloni, però, non sembra ricordi di essere stato a Villa Wanda in quella data.

Solo lunedì scorso si avrà la certezza che Licio Gelli è tornato uccel di bosco. All'ex maestro venerabile è stato ritirato il passaporto dai sostituti procuratori romani Nello Rossi e Lina Cusano, che indagano sul crac da mille miliardi del gruppo Di Nepi e che ora potrebbero emettere nei confronti di Gelli un nuovo ordine di cattura, mentre la magistratura milanese gli ha imposto di presentarsi il primo lunedì di ogni mese a firmare in questura ad Arezzo.

Gelli però il 4 maggio non si presenta. Negli uffici della questura arriva una delegata dell'avvocato Gentiloni, che deposita un'istanza in cui si fa presente che essendo stata emessa una sentenza di condanna le misure cautelari devono ritenersi decadute. Alle 11,42 dello stesso giorno arriva l'ordine di esecuzione di pena - da Milano. Fatte le conti della detenzione già subita e dei condoni per Gelli dei 12 anni restano da scontare 8 anni, 6 mesi e 12 giorni.

E subito è scoppiata la polemica. Il gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra ha presentato un'interrogazione. E Pietro Folena parla senza mezzi termini di «un fatto incredibile e gravissimo, che rischia di gettare un'ombra di discredito sull'azione di un governo e di una maggioranza che considerano la ricerca della verità e la legalità elementi portanti della propria azione riformatrice». In serata, dagli Usa, è giunta la reazione di Prodi. Telegrafica: «Sulla questione Gelli non ho dichiarazioni da fare».

Il responsabile ds della giustizia
Devono essere fugate le ombre che questo fatto getta sull'azione del governo



Piero Benassi

Cedric Tornay/Ansa

Si consegna ex senatore psi condannato per terrorismo

L'ex senatore socialista Domenico Pittella, condannato con sentenza definitiva per reati di terrorismo e ricercato dal 1993, si è costituito il 28 aprile scorso al carcere romano di Rebibbia. Lo si è appreso ieri sera a Potenza. Pittella deve scontare una pena residua di 7 anni. Domenico Pittella era accusato di aver curato nella sua clinica di Lauria (a due passi da Potenza) la brigatista rossa Natalia Ligas, rimasta ferita nell'attentato, compiuto il 19 giugno 1981 a Roma contro l'avvocato Antonio De Vita, difensore del terrorista «pentito» Patrizio Pecci. L'ex senatore - che ha sempre respinto le accuse di terrorismo ed ha detto di non essersi potuto sottrarre al proprio dovere di medico - è stato condannato il 6 marzo 1992 dalla Corte d'Assise d'Appello di Roma, al termine del processo «Moro ter», a 12 anni e un mese di reclusione per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. La sentenza è stata confermata il 10 maggio 1993 dalla Corte di Cassazione, per cui la Procura generale di Roma ha emesso l'ordine di esecuzione di pena. Pittella, arrestato il 4 ottobre 1983, era tornato in libertà il primo agosto 1986: con la carcerazione preventiva, ha scontato oltre due anni e dieci mesi di reclusione; poiché due anni della pena sono stati condonati, deve ora scontare sette anni, tre mesi e due giorni di reclusione. Gli investigatori sono convinti che Pittella abbia trascorso all'estero la latitanza. Domenico Pittella, 66 anni, è stato eletto per la prima volta senatore il 7 maggio 1972, nelle file del Psi, ed è stato riconfermato nel 1976 e nel 1979. È stato presidente della Commissione Sanità e del Comitato per la riforma sanitaria.

IL PERSONAGGIO

Trame e misteri d'Italia dalla loggia P2 al crac dell'Ambrosiano

vacanze.

Il suo ingresso ufficiale nella cronaca giudiziaria italiana, come dicevamo è datato marzo '81. All'epoca il pm Gherardo Colombo e Giuliano Turo, che indagavano sul caso Sindona, decisero di far luce sui rapporti tra il finanziere e la massoneria. Citarono Gelli come testimone e contemporaneamente ordinarono una perquisizione nei suoi uffici a Castiglione Fibocchi, a Frosinone, nella sua villa di Arezzo e nella sua suite all'Hotel Excelsior di Roma. I documenti trovati e poi raccolti dalla commissione P2, riempiono circa 3 mila pagine. Tra questi le famose liste massoniche che scovarono il mondo politico italiano. Gli elenchi, giudicati incompleti, contenevano quasi mille nomi di politici, finanziari come Michele Sindona e Roberto Calvi, mili-

tari, ex capi dei servizi segreti, prefetti, questori, magistrati giornalisti. La regia di tutti i maggiori scandali italiani, dal Golpe Borghese alla strategia della tensione, dal crac Sindona al caso Calvi si intreccia con l'attività della loggia massonica «Propaganda 2», confidenzialmente P2.

Da questa vischiosissima ragnatela parte, nel 1982, l'inchiesta sul crac dell'Ambrosiano, la banca di Roberto Calvi. Il banchiere, già sotto indagine, fu trovato impiccato sotto il ponte di Blackfriars a Londra, la mattina del 18 giugno di quell'anno. Calvi sparì lasciando la sua banca in pieno dissesto. Lo storico Banco, incuneato nel cuore dell'«operosa Milano» aveva un buco di oltre mille miliardi. Per otto anni i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti e il pm Pierluigi Maria Dell'Osso cercarono di



In alto Licio Gelli, il finanziere è fuggito per non scontare una condanna a dodici anni di reclusione

Qui a lato una foto degli anni 80 del Banco Ambrosiano

Meazza/AP

scoprire i mille canali da cui quel denaro era uscito. Svelarono le alchimie finanziarie che avevano consentito a Calvi di foraggiare a suon di miliardi i vertici della P2: Gelli, il suo uomo di fiducia Umberto Ortolani, i faccendieri Francesco Pazienza e Flavio Carboni. Dal calderone dell'Ambrosiano uscirono le spregiudicate scalate azionarie di Calvi, operazioni societarie fatte al di fuori della legge bancaria tra le quali quella che consentì a Giuseppe Ciarrapico di comprare il pacchetto di maggioranza dell'Ente Fiuggi.

Furono indagini difficili, che si

scronano col muro di gomma dello Ior, la banca vaticana diretta da monsignor Paul Marcinkus, che malgrado gli ordini di cattura spiccati dalla magistratura milanese non entrò mai nel processo. Eppure lo Ior era stato uno strumento essenziale all'ascesa e nel crac di Calvi.

Susanna Ripamonti

IL CASO

Il ministro della Pubblica Istruzione interrogato dagli studenti

Berlinguer sotto esame al liceo Tasso

Assemblea in aula magna su scuola privata e autonomia. I ragazzi: «Ci ha deluso, nelle risposte è stato evasivo»

ROMA. Separati in aula magna. Niente contestazioni ma neanche grandi applausi ieri mattina al Tasso, liceo storico della capitale sempre in prima fila nelle proteste studentesche, per l'incontro con il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer. Un'ora e mezza di civilissimo dibattito, quello tra il ministro e gli alunni, che però non ha spostato di una virgola le posizioni. «No, all'autonomia, no alla parificazione, no al riordino dei cicli, no alla nuova maturità», c'era scritto sui volantini e distribuiti all'ingresso dell'istituto. E alla fine il dissenso è rimasto: «Siamo delusi». Il ministro è stato evasivo e non ha accolto nessuna delle nostre obiezioni», ha spiegato Enrico, l'organizzatrice del dibattito.

Un piccolo incidente «diplomatico» ha aperto la visita di Berlinguer. Intorno alle nove, all'arrivo del ministro, un gruppo di studenti di un altro liceo, il Righi, ha srotolato uno striscione gridando slogan contro il progetto di riforma della scuola. Pochi attimi, poi agenti di polizia in borghese li hanno allontanati. L'inizio, per il ministro, non è stato di quelli incoraggianti: niente applausi dai 400 studenti presenti, solo uno striscione con su scritto: «Berlinguer distrugge la scuola pubblica». Il ministro però non si è perso d'animo e ha cominciato a rispondere alle doman-

de, impostate come vere *question time* parlamentari: quesito, risposta, replica dello studente per dichiararsi soddisfatto o deluso.

I temi più gettonati, ovviamente quelli dell'autonomia degli istituti



L'assemblea al Tasso di Roma con il ministro Berlinguer

Ivano Pais

scolastici, uno dei capisaldi della riforma: «Perché nei decreti attuativi si dà la possibilità alle imprese e agli sponsor privati di sedere in consiglio d'istituto?», chiede Andrea. «Non c'è nessun testo che lo prevede - risponde Berlinguer - o meglio in un primo momento era

così, poi abbiamo cambiato idea. Abbiamo previsto solo forme di accordo e di confronto con i privati. La scuola deve continuare ad avere una forte tensione formativa, ma questo non impedisce di avviare

contatti con il mondo del lavoro». «I vescovi dicono che non hanno intenzione di rinunciare alla libertà dei programmi e soprattutto alla nomina degli insegnanti, nelle loro scuole. Ma perché dobbiamo finanziare gli istituti cattolici, allora?», domanda Giovanni. E il mi-

nistro: «L'opinione del governo è che le scuole non debbano essere confessionali. Uno degli obiettivi più ambiziosi della legge è quello di dettare regole uniformi sugli indirizzi educativi generali. Il proselitismo catechistico si fa in chiesa, non a scuola».

Preoccupazioni anche sul latino e il greco al classico: «Li toglierete dai programmi?». «Ma no, tanto è vero che per l'esame di maturità di quest'anno ho scelto il greco proprio per mandare un messaggio. Semmai, vorrei che anche nelle altre scuole si studiasse la classicità», risponde il ministro. Grandi applausi, stavolta. «A 12-13 anni è difficile scegliere liberamente quale scuola frequentare dopo le medie inferiori, i nuovi cicli previsti dalla riforma sono sbagliati, ci sarà più abbandono scolastico». «L'unica alternativa - replica Berlinguer - è quella di imporre due anni uguali per tutti, invece di uno, ma così si ucciderebbero le diverse vocazioni dei ragazzi». «Oggi ho imparato qualcosa», conclude sorridente il ministro. «Vogliamo che ritiri i provvedimenti che contestiamo, non che impari qualcosa», commenta invece ironico uno studente. E la partita finisce zero a zero.

Massimiliano Di Giorgio

SI PUO' AMARE 1 DONNA
E IMPAZZIRE PER 11 UOMINI?

PIU' AMI IL CALCIO,
PIU' GIOCHI AL TOTOCALCIO.